

ca che la città di Alessandria vale circa il 75% del bilancio del Cissaca”.

Alessandria ha smesso di versare la propria quota nel 2005. Ad oggi, “si è accumulato un credito di 8,5 milioni di euro, al 31 dicembre 2011, cui si aggiungono -per il 2012- 2,7 milioni di euro più 500 mila per una delega di assistenza scolastica”.

“Nei nostri confronti il Cissaca dovrebbe sborsare 5 milioni di euro” conferma Corrado. Un problema, specie per imprese “*super labour intensive*, i cui costi, per l’80-90% sono di personale. E c’è un altro problema -segnalato anche dalla presidente di LavoroLiberazione-: se oggi tu vai in una banca con in mano una fattura del Cissaca, o del Comune, nessuno ti anticipa un credito”. Alla solvibilità di questi attori, non ci crede più nessuno. E Alessandria rischia di diventare un laboratorio. Intanto, sembrano sul punto di ripartire i lavori per un ponte sul fiume Tanaro, la cui prima pietra era stata posata nel settembre del 2011 dall’ex sindaco **Piercarlo Fabbio**, quello che ha guidato la città al dissesto. Il Comune investirà 4 milioni di euro. Sul cantiere opera **Codelfa**, società dei **Gavio**. Che le cose stessero precipitando, secondo Corrado Parise, già segretario cittadino del **Pd**, lo si poteva capire qualche anno fa, da un’altra operazione: “La madre del dissesto è l’operazione **Svial**: la creazione di una società per cartolarizzare e ‘valorizzare’ immobili pubblici”. Vennero valutati 17 milioni di euro, messi a bilancio. “Mi chiedo -conclude Valentino Ballestrero- che cosa facessero allora gli organi preposti al controllo?”. ---

I LEGALI DEL COMUNE NE PAVENTANO IL PREDISSESTO

## TORINO NON HA BUONE CARTE

*È concreto il rischio di sfiorare nuovamente il patto di stabilità. L’improbabile soluzione è vendere le società dei servizi pubblici* --- LUCA MARTINELLI

Torino rischia di far la fine di Alessandria. La quarta città d’Italia potrebbe salutare il 2013 in dissesto finanziario. **Piero Fassino** lo sa, e gioca una difficile partita a poker col bilancio del Comune di Torino. Per evitare la tempesta, l’ente di piazza Palazzo di Città deve incassare oltre 350 milioni di euro. Non può bluffare, però: le quattro carte che ha in mano le conoscono tutti. Sono **Gtt**, **Amiat**, **Trm** e **Sagat**, le quattro società partecipate che il Comune di Torino ha l’obbligo di vendere entro il 31 dicembre 2012. La prima gestisce il trasporto pubblico locale, la seconda il ciclo dei rifiuti; la terza ha costruito l’inceneritore della città, al **Gerbido**, e la quarta gestisce l’aeroporto di **Caselle**, lo scalo cittadino.

Torino dovrebbe incassare 370 milioni di euro. Ma se le quattro operazioni non dovessero andare in porto, il rischio -concreto- è che il capoluogo piemontese finisca proprio come Alessandria. Ad esplicitarlo un paio di documenti, presentati al Tar del Piemonte dagli avvocati del Comune di Torino e dalla **Finanziaria Città di Torino (Fct)**, la holding attraverso la quale l’ente detiene la partecipazione nelle società. Il ricorso -avanzato da un gruppo di cittadini tra coloro che hanno fatto parte del Comitato promotore del referendum sui servizi pubblici locali del giugno 2012-

contesta la delibera con cui la Giunta comunale mette in vendita Amiat e Trm. Le due “memorie” sono datate intorno alla metà di ottobre. Quello firmato da **Donatella Spinelli**, avvocato del Comune di Torino, spiega che “il mancato incasso delle quote straordinarie proposte a bilancio (appunto i 370 milioni di euro, ndr) determinerebbe una criticità di liquidità tale che la Città sarebbe costretta alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale (in sostanza un predissesto)”; nell’altro, gli avvocati **Mario**

**Comba** e **Matteo Chiosso** di Fct sottolineano che “il Comune, per rispettare il patto di stabilità 2012-2014, deve incassare le entrate straordinarie proposte a bilancio per oltre 300 milioni relative alle alienazioni mobiliari delle quote delle società partecipate”. E paventano un disastro qualora il giudice bloccasse, in particolare, la vendita di Trm, la società che non ha ancora completato la costruzione dell’inceneritore di Torino: se l’azionista (oggi il Comune di Torino detiene il 95,98% delle azioni) non sarà



# 370

MILIONI DI EURO, QUANTO IL COMUNE DI TORINO PUNTA A INCASSARE VENDENDO LE EX MUNICIPALIZZATE



--- Il cantiere dell'inceneritore di Gerbido, alle porte di Torino. È della società Trm che a sua volta è controllata dal Comune del capoluogo piemontese. In basso a sinistra, il sindaco della città, Piero Fassino, eletto nel 2011 ---

in grado di sottoscrivere gli aumenti di capitale necessari, ciò "comporterebbe il blocco dei finanziamenti bancari per la realizzazione del termovalorizzatore (sic!) che pertanto non potrebbe essere terminato". Gli avvocati attaccano i ricorrenti, chiedendosi se essi intendano "sostituirsi all'amministrazione per effettuare una scelta eminentemente politica, quale quella di individuare i beni da vendere per rispettare il patto di stabilità". La vicenda Trm (un investimento da mezzo miliardi di euro) merita un approfondimento: il Consiglio comunale ha votato la cessione dell'80% delle azioni il 25 luglio. La voce più insistente, a lungo, è stata che il Gerbido sarebbe stato acquistato da Iren, la *multiutility* quotata in Borsa nata dalla fusione tra Iride ed Enia, e partecipata dallo stesso Comune di Torino attraverso un'altra finanziaria, **Finanziaria sviluppo utilities (Fsu)**, di cui è azionista al 50%, con il **Comune di Genova**). Purtroppo per il Comune di Torino,

nemmeno Fsu se la passa bene: secondo un dossier finora inedito, elaborato dal **Comitato acqua pubblica di Torino**, la Finanziaria avrebbe mantenuto dal 2006 al 2010 un valore d'iscrizione a bilancio delle azioni di Iren (e in precedenza di Iride) superiore in media del 45% rispetto patrimonio netto della società controllata. Ciò si è tradotto in un salasso nel 2011, quando Fsu è stata costretta a riconoscere una svalutazione di oltre 250 milioni di euro. "Durante il 2012 -spiegano gli autori del *dossier*- il corso del titolo è precipitato (ad ottobre la quotazione è mediamente inferiore agli 0,50 euro) tale da rendere, di fatto, la svalutazione effettuata assolutamente insufficiente". I Comuni di Torino e Genova, azionisti di Fsu, avrebbero potuto accantonare risorse in conto economico, per affrontare questa situazione, e invece hanno fatto il contrario, continuando a "garantirsi" dividendi. Tra il 2006 e il 2011, Iride/Iren hanno garantito ai

due Comuni dividendi per oltre 175 milioni di euro. Solo che il 61% di questi dividendi sono stati distribuiti andando ad intaccare le riserve della società. Minando, cioè, la solidità dell'azienda. L'unica certezza, per il Comune di Torino -che ha giocato maldestramente a fare l'azionista e vanta un debito complessivo che ha superato i 4,5 miliardi di euro- è il rischio di dissesto. Intanto Fct ha speso, nei primi sette mesi del 2012, ben 483mila euro più Iva per gli *advisor* e i consulenti che hanno imbastito le gare per alienare la quattro carte che restano in mano a Piero Fassino. Molti di più delle fatture che il Comune (che controlla il 100% di Fct) deve pagare da 250-300 giorni alla **cooperativa San Donato** ([www.coopsan-donato.it](http://www.coopsan-donato.it)), una realtà storica che dal 1981 gestisce servizi educativi residenziali, diurni e scolastici, rivolti a minori, stranieri ed adulti disabili: 263.265 euro. ---

## IL PIEMONTE È FALLITO

Anche la **Regione Piemonte** rischia il *default*. Lo ha spiegato, a metà ottobre, l'assessore alla Sanità, **Paolo Monferino**, parlando di "fallimento tecnico". Sommando l'indebitamento dell'amministrazione regionale a quella della **Asl**, si arriva a quasi 10 miliardi di euro. Alcune Asl, in particolare, pagano i fornitori, anche la **cooperativa San Donato**, a 12-18 mesi. E se la Regione rischia il *crack*, le scelte dell'amministrazione guidata da **Roberto Cota** hanno già portato in liquidazione il **Centro di riferimento per l'agricoltura biologica (Crab, [www.ilcrab.it](http://www.ilcrab.it))**, una società consortile con un capitale di circa 170mila euro, i cui soci sono la **Provincia di Torino** (maggioranza), Regione, **Camera di commercio, Unioncamere** e la **Scuola teorico pratica Malva Arnaldi**. Dal 2002 si è occupato per dieci anni di recupero della biodiversità: "Abbiamo lavorato su una quarantina di varietà, tra cereali ed ortaggi -racconta **Massimo Pinna**, il direttore-. Tra le attività, la sperimentazione tecniche di coltivazione, la promozione di prodotti, la consulenza per la creazione di reti". Un patrimonio che rischia di perdersi: "Ad ottobre 2012 i soci hanno deciso di mettere in liquidazione il Centro. Ma i soci più importanti sono quegli stessi enti, Regione e Provincia, che nel 2012 avevano fatto mancare le risorse per le attività del Crab: la Regione non ha rispettato accordi su programmi pluriennali, e ha fatto mancare 67mila euro. La Provincia, 70mila. Così si è eroso il capitale sociale". E l'epilogo non poteva che essere questo.